

**Lectio divina di Gv 2, 13-22**  
**XXXII<sup>a</sup> domenica del tempo Ordinario - 09.11.2014**  
**Festa della Dedicazione della Basilica Lateranense**

[13] Si avvicinava intanto la Pasqua dei Giudei e Gesù salì a Gerusalemme. [14] Trovò nel tempio quelli che vendevano buoi, pecore e colombe, e i cambiavalute seduti al banco. [15] Fatta allora una sferza di cordicelle, scacciò tutti fuori del tempio con le pecore e i buoi; gettò a terra il denaro dei cambiavalute e ne rovesciò i banchi, [16] e ai venditori di colombe disse: "Portate via queste cose e non fate della casa del Padre mio un luogo di mercato". [17] I discepoli si ricordarono che sta scritto: *Lo zelo per la tua casa mi divora*.

[18] Allora i Giudei presero la parola e gli dissero: "Quale segno ci mostri per fare queste cose?". [19] Rispose loro Gesù: "Distruggete questo santuario e in tre giorni lo farò risorgere". [20] Gli dissero allora i Giudei: "Questo santuario è stato costruito in quarantasei anni e tu in tre giorni lo farai risorgere?". [21] Ma egli parlava del santuario del suo corpo. [22] Quando poi fu risuscitato dai morti, i suoi discepoli si ricordarono che aveva detto questo, e credettero alla Scrittura e alla parola detta da Gesù.

L'episodio del Vangelo di Giovanni segna un momento importantissimo della vita di Gesù, ed è riportato da tutti gli altri Evangelisti che lo inseriscono nel contesto della passione.

Giovanni lo colloca non a caso all'inizio dell'attività pubblica di Gesù per rivelare fin da subito il carattere della sua messianicità e per di più in un contesto clamoroso, la Pasqua dei Giudei. Infatti, nei giorni della Pasqua la città era affollata da pellegrini e la sua azione pubblica avrebbe avuto una risonanza a livello nazionale.

L'episodio è articolato in due parti, di cui ciascuna si conclude con una riflessione da parte dei discepoli (v. 17: *"I suoi discepoli si ricordarono che sta scritto: Lo zelo per la tua casa mi divorerà"*; v. 22: *i suoi discepoli si ricordarono che aveva detto questo...*).

Il viaggio di Gesù da Cafarnao a Gerusalemme è secondario, quello che è importante è la meta; lì la narrazione si accelera (*salì, trovò*) e lo vediamo operare direttamente nel tempio della città in una progressione di azioni che rivelano la sua autorevolezza.

Il tempio era strutturato in una parte interna, dove erano contenuti le tavole della legge, il bastone di Mosè, alcuni resti di manna, e il coperchio dell'arca, dove una volta all'anno, nella ricorrenza del Kippur, la festa del perdono, si compiva l'incontro con Dio ad opera del sommo sacerdote che aspergeva con il sangue del capro questa reliquia, a indicare la purificazione dei peccati del popolo e il ritorno alla piena comunione con Dio. Lo spazio immediatamente successivo era dedicato ai sacerdoti e riservato alle offerte. Ancora esternamente si localizzava la zona di accesso per gli uomini (maschi) di Israele e, successivamente, quella riservata alle donne di Israele. Infine l'ultima regione (l'atrio dei gentili) era libera all'accesso di tutti: gli Ebrei avevano pensato ad un territorio del tempio dal quale anche coloro che non aderivano alla loro fede potessero intravedere la gloria di Dio. Ed è proprio qui che Gesù compie il suo gesto di purificazione, perché il luogo dove chiunque poteva, passando, prendere coscienza della presenza del Signore e incontrarlo, era ingombrato da altre cose che impedivano questa sua funzione prioritaria. Il panorama che si presenta agli occhi di Gesù è subito tracciato: il tempio non è più una casa di preghiera ma di commercio; il dio del tempio è il denaro e il culto si è mutato in un pretesto a scopo di lucro, che ne costituisce l'obiettivo primario. Il suo sguardo si posa sulla gente che vende buoi, pecore e colombe e, sui cambiamonete «seduti» in posizione stabile.

Gesù agisce senza indugio: inizia con l'intrecciare un flagello di corde, simbolo emblematico dei dolori che avrebbero inaugurato il tempo messianico, e *"scacciò tutti fuori del tempio con le pecore e i buoi"*. Tale segno è supportato da un testo profetico che nell'annunciare la venuta del giorno del Signore così si esprime: *«In quel giorno non vi sarà neppure un mercante nella casa del Signore degli eserciti»* (Zc 14,21).

L'altra categoria di persone che viene investita dal gesto di Gesù sono i cambiamonete. Occorre ricordare che il tempio stesso conia monete: difatti, non potevano essere versate nella cassa del tesoro monete che recavano l'effigie di governanti pagani o altre immagini. Una sorta di sistema bancario si era quindi installato nel luogo dove, invece, bisognava cercare Dio.

Ma le parole di rimprovero le riserva ai venditori di colombe, quelli che offrono per denaro la riconciliazione con Dio (Lv 1,14-17; 12,8; 15,14) ingannando i poveri con la frode delle cose sacre. E nelle sue parole Gesù si rivela Figlio in relazione singolarissima con Dio, poiché è lui a rendere visibile nel mondo il Padre. Il termine "tempio" viene sostituito da "casa" per indicare l'intimità del Padre col Figlio, e con ciò si desacralizza il luogo, condannando la corruzione religiosa per colpa dei dirigenti.

La potenza del gesto ricorda ai discepoli la figura del profeta Elia che al monte Oreb risponde a Dio che lo interpella con questa espressione: «*Sono pieno di zelo per il Signore*» (1 Re 19,10.14) e attribuisce a Gesù - Messia la stessa forza profetica.

A reagire all'esortazione rivolta ai vari venditori presenti nel tempio, sono i dirigenti giudei. Questi chiedono a Gesù delle credenziali; pretendono un segno che riconosca a Gesù la legittimità della sua azione. Minimamente dubitano della loro posizione, non si pongono la questione se la denuncia di Gesù sia comprensibile dal punto di vista della realtà. Gesù sta denunciando l'istituzione religiosa che rovina il popolo con il culto, i tributi, e la frode delle cose sacre. Le autorità del tempio e i dirigenti giudaici in generale, con il loro agire hanno deformato il volto di Dio, trasformandolo in un tiranno avido ed esigente, in luogo di un Padre, datore di vita e d'amore. La replica di Gesù alla domanda di un segno è quello della sua morte: da questo momento l'evangelista Giovanni usa la parola **naòs** (santuario) per accentuare la differenza tra la dimensione del Tempio come edificio di pietra e quella del Tempio come presenza, che agevola l'interpretazione del passo. Nell'evento della morte Gesù diventa il santuario unico e definitivo della presenza di Dio in mezzo agli uomini. Gesù li sfida a sopprimere quel santuario che è la sua persona; essi lo faranno morire in croce, ma non potranno eliminarlo; il santuario del suo corpo lo ricostruirà in tre giorni. Il corpo di Gesù risorto è il nuovo tempio che rimarrà definitivamente in piedi con la sua risurrezione. È lui il nuovo luogo d'incontro con Dio, è lui il salvatore, in lui si manifesta pienamente la gloria di Dio e l'amore di Dio per l'uomo. D'ora innanzi il credente per incontrarsi con Dio non può più far leva sulle sue sicurezze (il tempio, la legge, i vari riti o i vari oboli) o sulle sue opere buone, o su qualsiasi formalità religiosa, ma aprendosi all'azione dello Spirito, dono del Risorto, è reso capace di aderire sempre più pienamente al Cristo risorto. Questo riconoscimento, per noi come per i discepoli può avvenire solo dopo l'evento-resurrezione, quando lo Spirito ermeneuta abilita i credenti all'interpretazione della storia e della Scrittura "*Quando poi fu risuscitato dai morti, i suoi discepoli si ricordarono che aveva detto questo, e credettero alla Scrittura e alla parola detta da Gesù*". (v.22). E gli Altri, pure se sono distanti da Dio, lo possono incontrare attraverso il nostro corpo, abitato dallo Spirito del Signore che noi attestiamo attraverso il modo con cui agiamo, prima ancora che esprimere i nostri pensieri e le nostre convinzioni.

*Annalisa*  
Comunità Kairòs